

Secondo 6 Italiani su 10 “denaro” e “amicizie” contano più del merito, se vuoi farti largo nella vita. Quando è stato domandato ai nostri concittadini “Alcuni preferiscono nella vita un lavoro sicuro, anche se magari meno redditizio, altri preferiscono un lavoro meno sicuro ma con più prospettive di reddito. Lei con chi si sente d’accordo?”, la risposta del 71% del campione è stata “con i primi”, e nel 2001 aveva dato questa risposta il 59% degli intervistati. Ad ammettere di non voler rischiare neanche un po’, di non credere pienamente nei propri mezzi e nel proprio futuro è il 62% della popolazione tra i 18 ed i 34 anni. Giovani che ragionano come vecchi. La disillusione al potere. Secondo il Censis solo il 2% degli Italiani reputa “influyente” sull’andamento della vita pubblica l’apporto dei grandi tecnici e degli esperti: una bella pietra tombale che il Paese mette sul valore della competenza e della preparazione.

Il merito non ha una buona reputazione in Italia. Viene vissuto come un fattore escludente, che serve ai pochi per fare fuori i tanti, che serve a chi pensa solo a se stesso per abbandonare quelli che hanno bisogno.

Eppure non c’è niente di più ideale che combattere per l’emersione del merito, e non c’è niente di più drammatico di veder soccombere chi, avendo bisogno, non può dedicarsi a mettere a frutto il proprio talento, quale che esso sia.

La battaglia per il merito, in effetti, è la cosa più giusta che ci sia, perché permette al figlio dell’operaio di avere le stesse opportunità del figlio del professore: se toglie il merito, a fare la differenza sono lo status sociale ed il reddito, le conoscenze e i soldi. Nient’altro.

*(dati Isfol, Censis, Libertà uguale)*

**Giovanni Floris**